

*La ricostruzione di carriera nel mirino del governo per garantire la copertura delle nuove assunzioni*

# Stangatina sugli scatti dei neo prof

## Oggi il vertice all'Aran per definire l'assetto contrattuale

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**P**otrebbero servire 5 anni in più per maturare l'anzianità di servizio dei neo assunti. Che dunque salterebbero il primo scatto (che si ha dopo tre anni di servizio), passando direttamente al successivo, che si ha sulla busta paga al nono anno di servizio. È questa l'ipotesi a cui starebbe lavorando il governo per garantire nei prossimi anni l'assoluta invarianza di spesa delle nuove assunzioni che saranno disposte con decorrenza primo settembre 2011. Le carte saranno scoperte oggi, nel corso del vertice tra sindacati e Aran in merito alle modifiche contrattuali richieste dal decreto sviluppo per il via libera al piano triennale di assunzioni. Vertice a cui parteciperanno tutte le sigle sindacali. Il congelamento del primo scatto riguarderebbe solo i nuovi assunti, circa 67 mila secondo le stime fatte dal ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, ripartiti in 30.482 docenti e 36.488 Ata. E si tradurrebbe, per chi viene assunto senza avere servizio progressivo, in qualche decina di euro in meno al mese. Per chi invece ha già del servizio alle spalle, la maggior parte dei precari che hanno le carte in regola per le prossime assunzioni, la perdita potrebbe essere contenuta in meno anni, uno o due al massimo. Già, perché con la ricostruzione di carriera anche gli anni delle supplenze fanno scattare

nella progressione. L'allungamento del primo gradone, se confermato, rappresenta la contropartita richiesta dal Tesoro per autorizzare le assunzioni, in una manovra di forte riduzione della spesa pubblica, rafforzata nella fase del passaggio flash parlamentare, sotto la spinta delle richieste che giungevano pressanti dall'Unione europea e dai mercati finanziari. L'Italia sarebbe infatti l'unico paese europeo, a rischio sulla tenuta dei conti, a coniugare tagli di spesa e assunzioni nel pubblico impiego. Il decreto Sviluppo ha previsto che l'accordo sul nuovo regime contrattuale, che si applicherà ai neo assunti, sia propedeutico alla procedura di autorizzazione alle immissioni in ruolo. Il che significa che i tempi per avviare le immissioni in ruolo, con decorrenza dal prossimo primo settembre, sono strettissimi. Le graduatorie permanenti da cui si disporranno le assunzioni

sono in fase finale di revisione. Risultano 245 mila iscritti, circa 31 mila hanno chiesto di cambiare provincia: dirigendosi al Nord, dove più alte sono le assunzioni stimate, ma anche da una provincia all'altra della stessa regione. Il movimento più consistente, con 5 mila nuove richieste, si registra sulla provincia di Roma. Sulle 245 mila posizioni c'è però un giallo, che è stato rilevato dai tecnici di viale Trastevere: le iscrizioni sono di più di quante erano registrate nel 2009, data di ultimo aggiornamento (239 mila). E visto che le graduatorie sono bloccate e non possono esserci nuove iscrizioni, ciò si traduce in linea astratta in circa 6 mila aspiranti prof che non hanno i requisiti per stare in graduatoria. Se così fosse, i movimenti sarebbero non 31 mila ma 25 mila, meno del 10% degli iscritti. Il 4% in meno rispetto ai movimenti dell'ultimo aggiornamento. Nessuna corsa a spostarsi dunque, a dispetto delle stime fatte all'inizio quando si parlava del rischio di un Nord assalito dai precari del Sud. A pesare probabilmente le misure correttive introdotte dal governo che prevedono una residenza nella provincia di iscrizione per almeno 5 anni. Senza possibilità di muoversi neanche in sede di assegnazione provvisoria. L'idea di dover andare a vivere per un po' di anni lontani da casa, rischiando di non poter tornare indietro a breve vista la mancanza di posti disponibili, ha evidentemente contribuito a fare scelte prudenziali.

— Riproduzione riservata —



Giulio Tremonti

